

L'intervista. Il regista e direttore dello Stabile di Torino ha cercato di dare nuovo smalto alla storia dell'unità italiana

«Il mio Risorgimento è per i giovani»

Mario Martone racconta il film 'Noi credevamo' e la messinscena delle Operette morali di Leopardi

di Nicola Arrigoni

CREMONA — Mario Martone ha preso molto sul serio le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, tanto seriamente che ne ha fatto un cantiere. Così infatti il regista e direttore dello Stabile di Torino definisce non solo il suo impegno cinematografico nella realizzazione di *Noi credevamo* ma anche la messinscena delle *Operette morali* da Leopardi, in scena fino a martedì alla Cavallerizza Reale, poi in replica al Franco Parenti di Milano dall'8 al 13 maggio.

«Parlo di cantiere perché così è stata la genesi di *Noi credevamo*».

Anche per le polemiche che hanno accompagnato il film, proprio per le risorse prima promesse e poi tolte e alla fine ritrovare?

«Ma non solo per quello. Ho cominciato a lavorare alla sceneggiatura di *Noi credevamo* nel 2004. Quando parlavo di un film sul Risorgimento, mi sentivo guardato strano».

Perché?

«Passava l'idea che il Risorgimento non sarebbe interessato a nessuno, un periodo troppo lontano per avere un vero appeal».

Anche nel caso dei 150 anni dell'Unità d'Italia?

«Quando nel 2004 ho cominciato a lavorare al film le celebrazioni erano lontane. Ho difeso la mia idea di raccontare il Risorgimento senza retorica, un Risorgimento fatto dai giovani, lontano da certa rigidità nata con la reto-

rica nazionale del Regno d'Italia. Ho cercato di rivalutare il Risorgimento repubblicano. Ma credo che le manifestazioni per i 150 anni abbiano avuto il merito di mettere in discussione certi stereotipi legati alla nascita dell'Italia unita».

E l'effetto sul pubblico è stato più che interessante...

«*Noi credevamo* nelle sale è andato bene, è piaciuto soprattutto ai giovani, perché racconta di una rivoluzione fatta da ragazzi di poco più di vent'anni».

Solo una questione generazio-

nale?

«Non credo. Nel girare il film mi sono reso conto di quanto vicino a noi sia l'Ottocento, di quanto la voglia di cambiare di quei ragazzi magari legati a Mazzini sia attuale».

Lei ha parlato di cantiere per

il film. C'è un legame anche con le Operette morali portate in teatro?

«C'è un legame non diretto. Affrontando l'Ottocento non si può non confrontarsi con Leopardi e con il suo pensiero. Mi è accaduto lavorando a *Noi credevamo* nella preparazione della sceneggiatura, l'incontro con Leopardi e il suo pensiero laico era un passaggio obbligato. A un certo momento nella stagione dello Stabile di Torino dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia ho voluto mettermi alla prova, coinvolgendo buona parte del cast del film».

Insomma proponendo una certa continuità?

«Più a livello personale che effettiva».

Cosa l'ha attratta delle Operette morali?

«La loro apparente irraggiungibilità».

Perché apparente?

«Perché la formula dialogica da un lato e dall'altro anche indicazioni precise di messinscena e natura teatrale nel testo faceva-

no pensare al teatro, a una possibile compiutezza scenica».

Una compiutezza che è diven-



tato uno spettacolo che ora ha ripreso...

«*Operette morali* è un lavoro che grazie a un cast di attori rigorosi fa scoprire l'ironia e la bellezza della lingua leopardiana».

C'è poi un aspetto non trascurabile che è quello musicale, di cui parlerà nell'incontro in sala Puerari, organizzato dalla facoltà di Musicologia?

«Il legame con Musicologia nasce a Londra con l'incontro con il musicologo Emanuele Senici. Io mi trovavo a Londra per mettere in scena *Un ballo in maschera* di Verdi, in quell'occasione ho conosciuto Senici che poi è diventato il mio consulente musicale per *Noi credevamo*. L'aspetto del melodramma è fondamentale nell'affrontare la storia del nostro Risorgimento».

A celebrazioni concluse che valore crede abbiano avuto le iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia?

«Credo, almeno per quanto mi riguarda, che abbiano contribuito a svecchiare l'idea di certo Risorgimento, letto solo dalla parte sabauda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di *Noi credevamo* di Mario Martone, film dedicato all'epopea risorgimentale



Una scena delle *Operette morali*



Il regista **Mario Martone** oggi sarà in sala Puerari